



LA PREGHIERA EUCARISTICA

Il significato della preghiera eucaristica

A questo punto ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, vale a dire la Preghiera eucaristica, cioè la preghiera di azione di grazia e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge al Padre per mezzo di Gesù Cristo. Il significato di questa preghiera è che tutta l'assemblea si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio (PNMR 54).

Siamo giunti, in uno sviluppo di crescita progressiva, al cuore della celebrazione eucaristica che è memoriale della pasqua di Gesù, del suo sacrificio sulla croce e della sua risurrezione gloriosa. Le diverse narrazioni neotestamentarie della cena pasquale sono concordi nell'affermare che Gesù "prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: "prendete, mangiatene... e bevete tutti. Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue che è per voi" (cf. Mt 26,26-28; Mc 14,22-24; Lc 22,15-20; 1Cor 11,23-25).

La sequenza di queste azioni, prendere il pane e il calice, rendere grazie al Padre con una preghiera di benedizione, spezzare il pane, e distribuire pane e calice ai presenti, viene assunta dalla comunità ecclesiale riunita per far memoria di questo evento di salvezza, perché attraverso la partecipazione a questo dono d'amore, la forza della pasqua di Gesù continui a rinnovare il mondo.



Con i Riti di offertorio, infatti, l'assemblea celebrante ha "preso il pane e il calice", ora con la grande preghiera eucaristica dà voce, in Cristo Gesù, al rendimento di grazie al Padre e in questa preghiera di benedizione la Chiesa esprime la sua fede, la sua carità nella beata speranza rendendo a Dio, per Cristo nello Spirito, ogni onore e gloria.

Rendere grazie, per la Chiesa, significa collocare la propria preghiera all'interno di una storia, attraverso la quale Dio si è andato progressivamente rivelando come il Dio dell'alleanza. Vuol dire cioè "fare memoria" del Suo amore per noi, nel senso profondo di continuare, da parte di Dio, un gesto di salvezza, e di confessare, da parte della comunità ecclesiale, che Dio è Signore della storia e del cosmo e amante dell'uomo.

La prece eucaristica è il luogo privilegiato della professione di fede di un popolo e, insieme, momento di grazia con cui Dio ci costituisce popolo dell'alleanza. Rendere gloria a Dio manifesta la forma più alta e più vera del nostro parlare di Dio, quella che maggiormente esprime la totale gratuità di un dono da cui non possono che sgorgare l'adorazione e il rendimento di grazie.

Una preoccupazione costante della catechesi e della formazione liturgica è che tutti giungano ad una comprensione profonda e vitale della preghiera eucaristica. Come sarebbe bello se nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità, si avesse la costante attenzione di introdurre tutti, ma proprio tutti coloro che vi partecipano, bambini ed adulti, giovani e anziani, a comprendere e vivere ciò che celebrano! L'esperienza dice invece come, nella maggior parte dei casi, si corre il rischio che proprio la preghiera eucaristica si trasformi nel tempo di maggiore assenza dei presenti e del loro minore coinvolgimento nell'azione rituale. È purtroppo ancora il momento in cui alla più alta densità eucaristica fa riscontro la maggior distrazione o passività dei partecipanti, senza dimenticare l'incalzare delle parole da parte del celebrante che a volte per recuperare tempo si lascia prendere dalla fretta!

È vero inoltre che, per quanto centrale, l'anafora, cioè la preghiera eucaristica, non esaurisce il rito eucaristico. Perché sia adeguatamente intensa e partecipata, essa chiede di essere posta da un'assemblea che ha già accolto al proprio interno la Parola della fede. Alimentata da questo annuncio che convoca a salvezza, la comunità si apre al "rendimento di grazie" rivolto al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nello Spirito, per poi significare, nel gesto del Pane condiviso e del Calice partecipato, la propria volontà di comunione. Sotto questo profilo, la preghiera eucaristica neces-

sita di essere coinvolta in tutta la dinamica che pervade la celebrazione eucaristica in stretto rapporto con il tipo di assemblea riunita per l'Eucaristia.

La struttura della preghiera eucaristica

Gli elementi principali di cui consta la Preghiera eucaristica si possono distinguere come segue:

- a. **L'azione di grazie** (che si esprime specialmente nel Prefazio): il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo.
- b. **L'acclamazione**: tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta o recita il Santo. Questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è pronunciata da tutto il popolo con il sacerdote.
- c. **L'epiclesi**: la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza divina, perché i doni offerti dagli uomini vengano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciparono.
- d. **Il racconto dell'istituzione e la consacrazione**: mediante le parole e i gesti di Cristo si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, lo diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero.
- e. **L'anamnesi**: la Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo il Signore per mezzo degli Apostoli, celebra la memoria di Cristo ricordando soprattutto la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo.
- f. **L'offerta**: nel corso di questa stessa memoria la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma anche imparino ad offrire se stessi e così portino ogni giorno più a compimento per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti (cf. SC 48; PO 5).
- g. **Le intercessioni**: in esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrestre, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza acquistata per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo.



h. La dossologia finale che esprime la glorificazione di Dio: essa viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo. La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con rispetto e in silenzio, e vi partecipino con le acclamazioni previste nel rito (PNMR 55).

Dunque la preghiera eucaristica nella sua struttura contiene sempre questi elementi:

- l'azione di grazie introduttiva (detto anche Prefazio) che culmina con l'acclamazione del Santo;
- l'epiclesi di consacrazione e l'epiclesi di comunione;
- l'anamnesi e il racconto dell'istituzione;
- l'offerta;
- le intercessioni;
- la dossologia finale.

L'azione di grazie introduttiva è chiamata anche Prefazio: una parola da non intendersi tanto come 'dire prima', quanto come un 'dire avanti'. Come quando si rivolge un appello a qualcuno, allargando via via l'invito fino a coinvolgere anche gli angeli, l'universo intero nel canto, un immenso coro che canta il **Trisaghion**, un inno di gloria al Dio tre volte Santo (cf. Is 6,3; Ap 4,8). Si dà il via così all'incontentabile bisogno di lodare e ringraziare Dio per tutto quello che ha operato in Cristo per la nostra salvezza. Infatti una celebrazione che non educi e non sappia rendere partecipe l'assemblea della gioiosa gratitudine propria dei salvati almeno con il canto del Santo, risulta davvero pastoralmente e liturgicamente carente e sfasata!

L'epiclesi di consacrazione è, in altre parole, l'invocazione dello Spirito Santo. Lui che è alla sorgente dell'incarnazione del Verbo di Dio nel seno verginale di Maria è anche l'autore della Pasqua nel segno di un pane spezzato e di una vita donata. Il dono pasquale dello Spirito Santo si rinnova ad ogni celebrazione eucaristica che è ogni volta una nuova Pentecoste. È per la forza dello Spirito che il pane e il vino presentati all'altare come frutto della terra e del nostro lavoro diventano realmente Corpo e Sangue del Signore Gesù, unico alimento di salvezza incorruttibile.

L'epiclesi con la quale s'invoca l'azione consacratrice dello Spirito divino, non si limita a trasformare esclusivamente il pane e il vino, in memoria dell'amore appassionato di Dio che in Gesù è voluto rimanere con noi per sempre. La sua azione rinnovatrice investe nell'epiclesi di comunione anche tutta l'assemblea riunita rendendola Corpo reale del Cristo glorioso. Lo Spirito è sorgente di comunione piena al Corpo di Cristo presente nel sacramento e nella comunità.

Prendere coscienza di ciò che avviene di noi, trasformati in Corpo di Cristo come il pane e il vino, è essenziale per celebrare con verità e dignità la Pasqua del Signore. Chi si accosta al Sacramento trascurando la comunione ecclesiale, infatti, compromette seriamente, per se stesso, l'efficacia della celebrazione, come già ricordava S. Paolo alla comunità di Corinto (cf. 1Cor 11,17-34).

Il racconto dell'istituzione e l'anamnesi. Con il racconto dell'istituzione la grande preghiera sembra subire una battuta d'arresto. S'interrompe la lode e l'invocazione al Padre per lasciare spazio alla memoria dell'istituzione dell'Eucaristia, nella Tradizione di questo racconto che di generazione in generazione ha attraversato i secoli e le culture, per la fede e l'amore di tutte le comunità cristiane. E far memoria significa obbedire al comando di Gesù innestarsi sulla tradizione biblica del 'memoriale': non un semplice richiamare alla mente il passato ma, molto più, per grazia di Dio che fa memoria, avere la possibilità di rivivere l'efficacia di quel momento di salvezza. Celebriamo il memoriale della morte e Risurrezione di Gesù acclamando la nostra fede nell'attesa della sua venuta definitiva nella gloria.





L'offerta, l'unica degna di tale nome nella celebrazione eucaristica non è il pane, il vino o il frutto della nostra sollecitudine di carità, ma il Figlio di Dio incarnato e risorto, Cristo Gesù, realmente presente ora nel segno sacramentale del pane e del vino. Lui è l'Offerta del cielo e della terra, tra le nostre mani si è fatto Dono per rendere anche noi capaci di dono incondizionato e incondizionatamente.

Le intercessioni per i vivi (il Papa, il Vescovo e tutto il popolo di Dio) e per i defunti, o in circostanze particolari (battesimo, confermazione, matrimonio, ecc.) per i presenti, dilatano l'assemblea eucaristica oltre il numero dei partecipanti, coinvolgendo in questo abbraccio di fede e di carità anche la beata Vergine Maria e i Santi del cielo.

La dossologia finale esplode come inno di lode alla Trinità Santissima. Un inno che attraversa i secoli e ci immerge nella danza gratuita e gioiosa dell'amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. La risposta solenne e cantata, così da far tremare le volte della chiesa, è l'Amen che raccoglie le voci e i cuori concordi nella professione di fede, nell'adesione di vita e nello stupore di tanta meraviglia: Dio - Padre, Figlio e Santo Spirito - è con noi. "Amen". Io credo, adoro e aderisco alla Sua proposta di vita eucaristica, accettando di vivere come il Figlio diletto Gesù.

Gesti e atteggiamenti del corpo: in piedi o in ginocchio?

L'atteggiamento comune del corpo, che tutti i partecipanti al rito sono invitati a prendere, è il segno della comunità e dell'unità dell'assemblea: esso esprime e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo dei partecipanti.

In piedi:

- dall'inizio del canto d'ingresso alla conclusione della preghiera di inizio (o colletta);
- durante il canto dell'Alleluia, prima del Vangelo;
- durante la proclamazione del Vangelo;
- durante la professione di fede (Credo);
- durante la preghiera universale (Preghiera dei fedeli);
- dall'orazione sulle offerte fino alla Consacrazione;
- dall'acclamazione del Mistero della fede al termine della Messa.

Seduti:

- durante la proclamazione delle Letture, prima del Vangelo;
- durante il canto del Salmo responsoriale e all'Omelia;
- durante la preparazione dei doni dell'offertorio;
- durante il sacro silenzio dopo la comunione (se lo si ritiene opportuno).

Si sta in **ginocchio** alla Consacrazione, a meno che lo impediscono o la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri motivi ragionevoli.

Fra i gesti sono comprese anche le azioni e gli atteggiamenti del sacerdote nel recarsi all'altare, quelle per la presentazione dei doni e per la comunione dei fedeli.

Convieni che queste azioni siano fatte in modo decoroso, mentre si eseguono canti appropriati, secondo le norme stabilite per i singoli movimenti (PNMR 20-22).

Il linguaggio del corpo è parte integrante nella comunicazione interpersonale ed è importante che esso sia riconosciuto e valorizzato anche nella celebrazione liturgica che è luogo di comunicazione con Dio in Cristo Gesù e l'azione responsabile dell'uomo e della donna che vivono la vocazione cristiana nella comunità ecclesiale.

Quando si riunisce per la celebrazione eucaristica, la comunità ecclesiale manifesta il suo volto anche attraverso una gestualità armoniosa, esprimendo così l'unità che la anima nel profondo. Compiere tutti insieme lo stesso gesto (in piedi, in ginocchio, seduti...) comunica anzitutto la concordia e l'unità del pensare e del volere di tutti i presenti: in altre parole l'"esserci" dei partecipanti.



Nella nostra formazione occidentale si è dato molto spazio alla comunicazione verbale. Per anni abbiamo imparato a leggere, a scrivere, a parlare in modo corretto, trascurando quasi del tutto l'importanza di comprendere il significato dei gesti che, per lo più istintivamente, accompagnano le nostre parole.

Occorre forse recuperare questa dimensione fondamentale e imparare a decodificare, a leggere il linguaggio dei gesti, individuali e comunitari.

La posizione in piedi esprime particolarmente il rispetto, la vigile attesa, la disponibilità, la determinazione nel servizio, la dignità.

E va assunta bene, con compostezza senza dondolarsi o spostando il peso del corpo ora su una gamba, ora sull'altra. Anche la posizione delle mani, congiunte sul petto o aperte in gesto di orazione, favorisce la stabilità di questo atteggiamento.

Seduti, con la schiena ritta scostata dallo schienale e le gambe ad angolo retto: questa posizione, che ha il vantaggio di favorire il relax e può essere mantenuta a lungo, è particolarmente consigliata per l'ascolto, il raccoglimento e la meditazione profonda.

Un gesto che, molto comprensibile in ambiente monarchico, oggi è spesso ridotto ad una caricatura è la genuflessione e lo stare in ginocchio: esprime la supplica, la sottomissione, il pentimento e l'adorazione.

Una genuflessione compiuta furtivamente non può essere considerata come una lode o un'adorazione a Dio: così come per una preghiera detta a tutta velocità. Il tempo necessario è indispensabile a qualsiasi gesto o atteggiamento!

E se i gesti tradizionali non sono più ritenuti sufficientemente espressivi non sarebbe opportuno, prima di abolirli, cercare di sostituirli con altri gesti ugualmente comunicativi per la situazione e la mentalità odierna?



